Anno XXXIII — N. 132 UDINE Giovedì 13 Maggio 1909 Conto Corrente con la Posta

LA PATRIA DEL FRIULI

Telefono 1-68 Telefono 1-68

Associazioni: Udine, Provincia e Regno, anno L. 16, Sem. L. 7.60, Trim. L. 4 — Estero » 16 » 32 » 8 — Negli Stati dell'Unione Postale (Aust.-Ungh., Germania, ecc.) convien prendere l'abbuonamento agli uffici postali del luogo pagando L. 24.

Inserzioni: Per linea misurata di corpo 7 IV pag. Cent. 10 — III pag. dopo la firma del gerente L. 1.50 — Corpo del Giornale L. 2 la linea contata

Il convegno di Brindisi.

Tra Vittorio Emanuele e Guglielmo.

Salutato con amarezza dagli uni, come sintomo delle affrettate trattative per mantenere l'Italia nella cerchia di ferro della triplice alleanza; dagli altri con simpatia, come sintomo di stabilità nella nostra politica estera; ieri, a Brindisi, il Re d'Italia ebbe ospite sulla nave che porta il nome dell'avo Suo Glorioso, l'imperator dei tedeschi, che tornava da Corfù (veneta un giorno ed ora unita alla Grecia) dopo essere passato per Malta (libera isola italiana un tempo ed ora trasformantesi rapidamente in terra inglese) — e diretto a Pola, città italica nei secoli, ma irta oggi di cannoni austriaci che affermano il teutonico volere di averla soggetta per sempre.

L'arrivo dei Sovrani.

I Sovrani giunsero a Brindisi alle 7.30 e si diressero subito verso il posto, attraversando l'ampio viale della Stazione e le vie Umberto I.o e Garibaldi imbandierate, salutati calorosamente dal popolo. Sulla banchina del porto, aspettavano le Loro Maestà i comandanti delle navi da guerra presenti in rada, l'arcivescovo, la Giunta comunale, varie delegazioni di società e parecchie signore. Lo spettacolo era pittoresco a gaio. Le acclamazioni del popolo si rinnovano quando i Sovrani scendono in una lancia e si dirigono al *Vittorio Emanuele II.* fra il tuonar dei cannoni e l'alternarsi delle musiche.

L'*Hohenzollern*, con gli Imperiali di Germania, entra in porto alle 10.30.

L'incontro.

I nostri Sovrani vi si recano a salutarli. L'imperatore e l'imperatrice si trovavano alla sommità della scaletta. I Sovrani si sono salutati e abbracciati con grande cordialità. Dopo le presentazioni, il Re e l'Imperatore si trattennero lungamente in particolare colloquio, mentre la Regina e l'imperatrice si erano recate nel salone imperiale.

La colazione.

Alle 11.30, i nostri Sovrani tornarono sulla corazzata Vittorio Emanuele, dove, sul mezzogiorno, salirono anche gli imperiali di Germania. Seguì una colazione di trentadue coperti.

Alle frutta, i due sovrani hanno bevuto rispettivamente alla loro salute, a quella delle loro case e a quella dei loro paesi, uniti dalla triplice alleanza, che ha assicurato la pace all'Europa durante 30 anni. Inoltre l'imperatore ha fatto menzione del disastro di Sicilia e Calabria ed ha espresso i sentimenti della sua ammirazione per la condotta dei nostri Sovrani in quella dolorosa circostanza.

Terminata la colazione i sovrani han tenuto circolo sul ponte, all'aperto. Il cielo ed il mare erano qualche cosa di incantevole.

Verso le 14. l'imperatore e l'imperatrice presero commiato, e coi consueti onori sovrani si restituirono a bordo dell'*Hohenzollern*.

Un cacciatorpediniere investito.

L'avvenimento svoltosi in tanta gloria di sole e di bellezze marine, è stato turbato da un incidente. Il cacciatorpediniere *Nembo*, incaricato di consegnare i telegrammi pervenuti all'*Hohenzollern* prima del suo arrivo nel porto, passando dinanzi alla prora della nave tedesca fu da questa investito e ne ebbe staccata una lamiera.

Fu rimorchiato a Brindisi dal cacciatorpediniere il *Bersagliere*.

—

Dopo visitata la città, sempre acclamati dalla popolazione i nostri Sovrani sono ripartiti per Roma, stamani.

Accompagnò S. M. il Re, in questo convegno, anche il ministro degli esteri on. Tittoni.

L'imperatore era accompagnato, fra altri, anche dall'ambasciatore von Jagow.

Un particolare dei brindisi.

Il telegramma trasmesso dal «*Correspondance* Bureau» di Vienna sui brindisi scambiatisi tra i due sovrani, contiene un particolare non trasmesso dall'Agenzia Stefani; e cioè che i due sovrani bevettero anche «alla prosperità degli eserciti alleati nella triplice».

I primi commenti.

Roma 15. Commentando l'incontro di Brindisi, la «Tribuna» dice ch'esso dimostra come non rappresenti una verità l'asserzione che i vincoli della Triplice, specie per volere dell'Austria-Ungheria e della Germania, siano allentati o per lo meno accennino a rallentarsi. L'incontro acquista significato, più che dalle circostanze che ne hanno preparato l'ambiente, dal fatto ch'esso precede la visita che l'imperatore Guglielmo deve fare a Vienna a Francesco Giuseppe.

Il valore della Triplice è dimostrato dal fatto che mercè sua si scongiurarono fin qui tutti i pericoli di guerra, tanto funesti alla vita morale dei popoli. Perciò la Triplice, tra alleati egualmente interessati, non è solamente una garanzia pacifica per l'Europa, ma anche un presidio importante di quella prosperità economica che quanto più è diffusa, tanto più si trova connessa col mantenimento della pace.

Gli imperiali a Pola

Pola 12. Gli imperiali di Germania arriveranno a Pola domani al tocco, alle 4 partiranno con un treno di corte, direttamente per Vienna. Al molo grande gli operai dell'arsenale lavorano a costruire un padiglione e lungo la riva a piantar pennoni.

Lo sciopero dei postelegrafici a Parigi

I postelegrafici francesi hanno nuovamente proclamato lo sciopero.

Il tentativo fatto nel marzo scorso, con la loro vittoria, vittoria dovuta alla debolezza del Governo, li ha animati di speranze e di entusiasmi. E proclamando lo sciopero han dichiarato che non riprenderanno il lavoro se il Governo non darà loro piena soddisfazione, concedendo ad essi tutto ciò che domandano; il Governo dal conto suo dichiara che spiegherà la massima energia.

Telegrafano da Parigi che lo sciopero fu proclamato ieri l'altro di sera, fra un immenso entusiasmo.

Il caporione dello sciopero, che aveva fatto installare un telefono nella sala dell'assemblea, ha comunicato a tutti gli uffici di città e provincia: «Lo sciopero è stato votato all'unanimità. Provvedete tutti.»

Gli «ambulanti» della stazione di Lione non sono partiti. Gli impiegati degli uffici di via Amsterdam e della via di Provenza hanno subito abbandonato il lavoro. Sono avvenuti alcuni incidenti all'ufficio centrale telegrafico, dove le squadre hanno abbandonato il lavoro.

Gli «ambulanti» già partiti da Parigi conobbero durante il viaggio l'ordine di sciopero che venne loro trasmesso dai telegrafisti dell'ufficio centrale rimasti al loro posto unicamente per far conoscere in ogni parte della Francia questa decisione.

Gli iscritti marittimi del porto di Saint-Nazaire hanno rifiutato di imbarcare 500 sacchi postali a bordo di un piroscafo in partenza per l'America centrale e per le Antille. Tutto il convoglio postale è stato rimandato a Parigi.

—

Ad una grande festa sindacale datasi a Lilla, il deputato socialista Beer ha invitato tutti gli scioperanti ad apprendere ai soldati che se chiamati a fare i fattorini, mandino le lettere in direzione opposta a quella per cui sono destinate!

Il governo nella eventualità che i ferrovieri si uniscano al movimento ha considerato la possibilità di distribuire la corrispondenza ufficiale e privata per mezzo delle automobili, in questi giorni requisite dalla prefettura di Parigi e dai prefetti di tutti i dipartimenti.

Il Governo intanto, deciso alla massima energia, sospenderà i promotori dei disordini. Intanto tutti gli uffici postali parigini sono custoditi militarmente.

Numerose pattuglie di agenti e di guardie municipali a piedi e a cavallo percorrono la città in ogni senso per proteggere contro ogni attacco da parte degli scioperanti i postelegrafici improvvisati.

Le Camere di Commercio stanno organizzando il servizio postale coi loro fattorini.

I "compagni" degli altri Stati.

I postelegrafici inglesi hanno mandato un loro rappresentante a Parigi, per assicurare della loro solidarietà morale e materiale i colleghi di Francia.

Invece, il Presidente dei postelegrafici tedeschi dopo aver condannato l'agire dei colleghi francesi e aver dichiarato che questi han finito coll'alienarsi le simpatie non solamente in Francia, ma dappertutto all'estero, ha soggiunto:

«Quantunque noi non rinunciamo affatto alla lotta intesa a sostenere i nostri interessi, noi, funzionari tedeschi delle poste e dei telegrafi, non penseremo mai a ricorrere allo sciopero come mezzo di agitazione, nemmeno come mezzo estremo.»

A proposito il «Corriere della Sera» scrive:

I tedeschi, socialisti o non socialisti, solidali o non solidali negl'interessi di classe, rimangono prima di tutto e contro tutto, tedeschi, ingenuamente tedeschi. I postelegrafici di Francia minacciano un secondo sciopero? Ebbene — neanche la innocua espressione d'una simpatia platonica muove da Berlino sulle ali della complicità internazionale di classe alla irrequieta Parigi. Non solo. Ma i postelegrafici di Berlino si affrettano a dichiarare che i signori francesi commettono una criminosa stoltezza e che l'idea d'una tale insurrezione di pubblici funzionari contro lo Stato non si presenta alla loro mente come una possibilità concepibile.

Ora, se ci fosse ancora qualcuno che volesse sapere come si spiega la crescente supremazia della Germania, in particolare, e in generale della razza tedesca in Europa; come si spiega questo formidabile blocco d'energia che sta sul mondo come una corona (una corona di spine nei deboli dibattensi fra illusioni nevrasteniche e romantiche indignazioni); come si spiega, per esempio, l'umiltà definitiva di tutte le Potenze europee davanti al superbo gesto di sfida recentemente balenato nell'arco di cielo germanico tra Vienna e Berlino; quel qualcuno non deve aver avuto ancora occasione di capire perchè facciano più possente lavoro le macchine nelle quali ogni congegno prosegue con precisione matematica il suo determinato lavoro...

Non è a Berlino che il povero Menenio Agrippa, il più dispregiato filosofo della democrazia universale, ha bisogno d'andar a ripetere l'apologo supremo delle membra e dello stomaco. Ed è perciò che a Berlino si è in grado di digerire un continente intero...

Il Governo considera fallito il movimento

Nei circoli governativi è generale il convincimento che lo sciopero si possa considerare fallito. I riparti di soldati impiegati per la custodia degli uffici postali non ebbero finora motivo di intervenire.

Nella galleria delle macchine stanno pronti un reggimento di fanteria, nonchè molti soldati del genio per essere impiegati all'occorrenza nel servizio postelegrafico. Il numero degli scioperanti è in proporzioni minime.

Il Consiglio dei ministri

delibera il licenziamento di 221 impiegati

Parigi, 12. — L'odierno Consiglio dei ministri, tenutosi sotto la presidenza di Fallières si occupa dello sciopero. Su proposta del ministro Barthou si deliberò l'immediato licenziamento di 221 impiegati e sottoimpiegati.

Il servizio postale e telegrafico funziona normalmente, senza che sia stato necessario ricorrere alle misure prese dal Governo.

L'agricoltura negli Stati Uniti

La *Revue Scientifique* pubblicò in uno degli ultimi suoi numeri un interessante articolo di natura statistica circa la produzione agricola negli Stati Uniti.

Riassumendo le cifre dell'articolo in questione, risulta che il valore totale dei prodotti dell'agricoltura negli Stati Uniti durante l'anno 1908 raggiunse la cifra incredibile di 7.778 milioni di dollari (vale a dire circa quaranta miliardi di franchi) e superiori di oltre quindici miliardi di franchi a quella constatata nel 1899.

Fra tutte le raccolte la più importante è quella del granone che nel 1908, rappresentò un valore di oltre otto miliardi di franchi. Quanto alla raccolta del grano, l'articolista nota che, in quantità, non fu eccezionale e fu anzi non di rado sorpassata; ma poichè il prezzo di vendita fu mantenuto in misura superiore del ventitrè per cento alla media, il valore raggiunse 629 milioni di dollari, cioè una somma mai ricordata in nessun paese del mondo.

La raccolta del cotone si manifesta abbondantissima; ma i prezzi al contrario di ciò che avviene pel grano, tendono al ribasso, e perciò il valore della produzione cotoniera non supererà probabilmente quello della media degli ultimi cinque anni.

Lo scrittore nota il progresso della cultura delle barbabietole e delle canne da zucchero, e soggiunge che il valore dei prodotti animali si aggira fra i quattordici e i quindici miliardi di franchi.

Il solo valore del latte — secondo l'articolista — rappresenta la somma di ottocento milioni di dollari; e quello delle uova e dei pollami una somma per lo meno uguale: il che — conclude — spiega la meravigliosa vitalità economica della grande repubblica americana.

Il centenario di Giuseppe Giusti.

Monsummano, la terra natale di Giuseppe Giusti, si appresta a celebrare il primo centenario della nascita del poeta, ed insieme il trentennario dall'inaugurazione del monumento erettogli per iniziativa paesana, con il concorso d'ogni parte d'Italia.

E' un monumento semplice e modesto, ma non peggiore degli altri. Il Giusti vi è scolpito in piedi, appoggiato al dorso di una poltrona, col volto pensoso, con la mano sinistra in atto di stropicciarsi la barba e la destra nella tasca dei calzoni. Ad un lato del basamento sono incisi questi versi:

«O veneranda Italia,
«Sempre al tuo santo nome
«religioso brivido
«il cor mi scosse...»

Agli altri lati:

«Se con sicuro viso
«tentai piaghe profonde
«di carità nell'onde
«temprai l'ardito ingegno
«e trassi dallo sdegno il mesto riso

E, dalle terzine «a uno scrittore di satire in gala»:

«E di pigliar arditamente in mano
«il dizionario che ti suona in bocca
«che, se non altro, è schietto e paesano»

Così son ricordati l'amor di patria, la inspirazione satirica e civile e la spontanea vivezza della lingua, che han reso illustre il poeta.

Monsummanno ha inoltre manifestato il suo amor materno verso il Giusti, intitolando a lui una piazza, il teatro, la Grotta, tutto ciò che ha di meglio. Anche una tipografia ed un caffè hanno scelto per insegna il nome del Giusti.

A Moesummano però, il poeta non dimorò a lungo. Nella nota lettera autobiografica indirizzata ad Atto Vannucci, ricorda: «Sono nato a Monsummano (la mattina del 13 maggio) poi passato con la famiglia a Montecatini, e finalmente a Pescia nel 1828. Della mia prima infanzia noterò, per mera piacevolezza, due buffonate; una, che mio padre, non volle che la levatrice m'accomodasse il cranio come usano fare, sebbene l'avessi cacciato fuori della forma di un pane di zucchero, motivo per cui sarebbe un'indiscretezza l'accusarmi di aver fatto di testa, e di non essermi assoggettato alle regole dei cervelli rimpolpettati; l'altra, che lo stesso mio padre, appena cominciai a spiccicare le prime parole, m'insegnò il canto del conte Ugolino, e di qui potrebbe darsi che fosse nato l'amore alla poesia e allo studio continuo della «Divina Commedia».

Una lapide fu apposta alla casa nella quale nacque il poeta; casa che ha piuttosto l'aspetto di villa, per la cancellata che chiude il prossimo giardino, verzicante e odorato. L'abitano i signori Babini-Giusti, che sono i soli parenti superstiti, per via collaterale, di Beppe Giusti. Sono tre fratelli, figli di una nepote del poeta. Uno è il signor Alessandro, sindaco di Monsummano e proprietario o comproprietario della Grotta provocatrice di torrenti di sudore; poi il signor Alfredo, divenuto proprietario della casa memoranda e terzo il dottor Giuseppe.

Le feste commemorative si sarebbero dovute tenere oggi, centenario della nascita; — ma come dice un manifesto del Comitato — ne fu ritardata e sviata la preparazione dalla immane sventura che colpì la Sicilia e la Calabria e dalle elezioni politiche. Perciò si è deciso di rimandarle ai giorni 18, 19 e 20 luglio, con la speranza che esse riescano solenni e degne.

Certo il Giusti merita che gli italiani lo ricordino con più viva riconoscenza che ora non dimostrino.

Parlamento Nazionale

CAMERA. Giornata calma, quella di ieri. Si approvarono due disegni di legge — uno per maggiori assegnamenti sul bilancio del tesoro e l'altro per maggiori oneri nel bilancio dell'istruzione; e si discutono gli articoli del bilancio di agricoltura.

L'on. Samoggia, socialista, coglie occasione per risollevare la questione del dazio sul grano contro la quale parlano Mosca, Guido Baccelli, Aprile, Pantano (dell'estrema) Sonnino (dell'opposizione) ed altri; mentre l'ordine del giorno presentato dall'on. Samoggia è firmato anche da altri deputati dell'estrema.

Giolitti rinnova le sue dichiarazioni esplicite contro ogni riduzione e tanto più contro l'abolizione; e l'on. Samoggia ritira il suo ordine del giorno, fra i commenti e la sorpresa dei colleghi.

La politica di Papa Celestino

Pasquale Stanislao Mancini, Ministro degli affari esteri del regno d'Italia, discutendosi alla Camera il bilancio del suo dicastero, pronunziava nella seduta del 30 giugno 1882, le seguenti parole a proposito degli avvenimenti d'Egitto che avevano commosso l'opinione pubblica europea, e che provocarono l'occupazione britannica di quel ricco paese:

«Non vi è pericolo, egli diceva, nè sarà mai possibile, che il Go-
«verno italiano si lasci sedurre da
«qualsiasi evenuale tentazione od
«offerta, per subordinare l'interesse
«generale della giustizia e della
«quiete d'Europa al conseguimento
«della sua propria utilità».

Non si sarebbe potuto con parole di maggiore chiarezza fissare così il programma di quella politica estera che trovava le sue tradizioni, nei precedenti citati in una lettera elettorale del deputato Raffaele Cappelli, e che doveva, in omaggio a quelle disgraziate tradizioni, continuarsi così a riguardo dell'Egitto, dove fummo invitati ad intervenire insieme coll'Inghilterra, come a riguardo di altri obbiettivi di evidente utilità nazionale, da noi sacrificati, secondo la frase poetica e sentimentale di Paspuale Stanislao Mancini, *agli interessi generali della giustizia, ed alla quiete d'Europa!*

Questa politica di astensione, anzi di astinenza, che io chiamerò la politica di Papa Celestino, di colui cioè *che fece per gran viltade il gran rifiuto,* non aveva impedito in passato, non impedì allora, e non ha impedito dopo alle altre nazioni, più curanti della *propria utilità* che *degli interessi generali della giustizia, e della quiete d'Europa,* di fare il comodo loro. Di che, ultima testimonianza si ha nella violazione del trattato di Berlino per parte dell'Austria, la quale si è annessa la Bosnia e l'Erzegovina, consenzienti tutte le grandi nazioni, le quali, insieme con la magnanima Italia, che più di tutti da quella annessione vede offesi i propri interessi, hanno sanzionato l'austriaca audace rapina.

Alla magnanima Italia, la quale non solo, come ha dimostrato il Cappelli, rifiutò Tunisi, non solo rifiutò un'isola dell'Arcipelago a lei offerta, ma dopo la sua impassibile indifferenza, dopo il suo contegno a Berlino, invitata dall'Inghilterra ad unirsi a lei per preservare i reciproci interessi commerciali e politici nel Mar Nero e negli stretti, si sentiva rispondere che il Governo del Re stimava di non poter prendere a tale riguardo degli impegni!!

Naturalmente ogni qualvolta gli altri procedevano innanzi nella loro politica di attività e di espansione, noi gridavamo come scimmie indispettite. Non mancavano proteste, dimostrazioni, minaccie popolari, cadute di Ministri, quando secondo le buone e corrette norme costituzionali, usava che i Ministri cadessero in seguito agli insuccessi della loro politica. Poi tutto rientrava nel silenzio, e la politica dei nobili e romantici rifiuti, delle nobili e spontanee rinuncie, delle supine ed indecorose rassegnazioni, questa politica mista di sentimentalismo e di pusillanimità tornava a svolgersi con una ostinazione, con una imperturbabilità, con un disdegno per la opinione pubblica, con un disprezzo per i pubblici interessi da non aver esempi nella storia di nessun altro paese.

Sono più di trent'anni che questa musica dura, e non accenna a cambiare!!

Se non che un fenomeno abbastanza strano è nato da questa politica. Noi abbiamo, per mezzo dei nostri Ministri, come si è detto, sempre dichiarato di nulla volere; questa dichiarazione abbiamo tradotta in atto rispondendo sempre *no* a tutte le offerte che ci sono venute; ci siamo industriati a persuadere il mondo del nostro disinteresse; abbiamo perfino trascurato di coltivare, anzi abbiamo avuto torto di soffocare quei sentimenti i quali costituiscono il patrimonio sacro di ogni popolo che abbia coscienza della nobiltà dei suoi diritti nazionali, eppure — vedete caso! — siamo sospettati ad ogni momento di alimentare desideri di espansione e di conquista fuori dei confini politici della patria!

Abbastanza strano ho chiamato questo fenomeno; dovrei dirlo grottesco, se non fosse il prodotto di quella mancanza di coerenza o di serenità che portiamo nei nostri rapporti internazionali.

Ci siamo fatta inutilmente assegnare una platonica sfera d'influenza sull'altra riva del Mediterraneo, in Tripolitania ed in Cerenaica, stipulando colle altre Nazioni accordi a base di altre rinunzie, e questi accordi sono stati quasi subito paralizzati da separati concerti fra le Nazioni stesse concordati per l'*hinterland* di quei paesi, naturalmente a nostra insaputa, perchè la diplomazia italiana è quasi sempre informata dei fatti *quando sono compiuti.* Di qui sospetti contro di noi, accuse di inesistenti appetiti che con zelo, forse eccessivo, oggi ci adoperiamo a dissipare.

L'ho già detto. Per ottenere questo bel risultato negativo ci siamo affrettati a retribuirlo con un nuovo *rifiuto,* o meglio, il che vale altrettanto, una nuova rinunzia a titolo perfettamente gratuito, quello cioè di esercitare una qualunque ingerenza in Marocco, dove pur gli italiani godevano qualche fiducia, dove si era impiantata una fabbrica di armi diretta da ufficiali di artiglieria italiani, fabbrica ora ridotta ad una funzione della quale sembra ci appaghiamo anche a scapito della nostra serietà e del nostro decoro. E il Marocco, salvo errore, guarda in parte anch'esso quel famoso Mediterraneo in cui l'Italia è oggi semplicemente tollerata; il Marocco, da cui in altri tempi vennero perfino commesse di navi ai cantieri italiani di poi abbandonati, come è abbandonato ogni contatto politico e commerciale, lasciandone intera la cura, ed è il risultato *felice* della Conferenza di Algesiras, alle altre due Nazioni latine, alla Francia cioè ed alla Spagna!

Ora è proprio a proposito della Conferenza di Algesiras, e malgrado il nostro tirarci da parte, che il giudizio sulla nostra politica internazionale fu dato indirettamente e scortesemente con la famosa lettera dell'Imperatore Guglielmo a Francesco Giuseppe, lettera alla quale era preceduto il monito di chi ci aveva veduto occheggiare e civettare qua e là, ed è susseguito il discorso di questi giorni del Cancelliere tedesco sulla fedeltà della Germania alla alleanza coll'Austria, senza una parola per la terza alleata, senza un cenno, quasi non esistesse!

Altro che visite e complimenti fra Cancellieri e Ministri! I fatti dimostrano che queste visite e questi complimenti sono vere corbellature, che dobbiamo purtroppo riconoscere da noi meritate per il modo incoerente ed oscillante col quale procediamo nello svolgimento della nostra politica internazionale.

Se di questo modo incoerente occorresse una prova tangibile, essa ci è data dagli ultimi avvenimenti balcanici. Dapprima (vedi discorso di Carate), ci siamo apertamente dichiarati favorevoli all'Austria per l'annessione a quell'Impero della Bosnia e della Erzegovina; poi siamo corsi a Pietroburgo ed a Londra dove le pretese austriache erano oppugnate; poi siamo tornati a Vienna, e chi sa quanti altri movimenti avremmo continuato ad operare, se la questione non si fosse troncata senza di noi!

Fedeli a questo sistema di altalena, che confidiamo (a torto) ci assicuri contro i pericoli, perchè sommessi e dimessi di fronte ai più forti, che abbiamo fatto? Abbiamo lasciato in abbandono tutti quei presidii che assicurano ad un grande Stato la indipendenza non solo, ma la dignità. E l'Esercito è stato ridotto ad una larva; e la Marina si è per poco ridotta fra le ultime, abbandonando il posto onorevole che un giorno aveva occupato fra le grandi marine militari del mondo.

La ripercussione di questa infelice politica nostra all'estero e specie là dove vivono milioni di italiani, e lavorano, ed amano la patria, e la invocano forte e rispettata, è facile ad immaginarsi! Gli italiani all'estero ne sono stati e ne sono, come gli italiani all'interno, desolati!

Nè in argomento di Colonie codesta politica è meno disastrosa. Il dominio coloniale si fonda tutto sul prestigio della bandiera, e noi ripiegammo la nostra il domani di una sconfitta. Peggio ancora: negammo ad essa per bocca del Ministro della guerra ogni contenuto ideale!

Cedemmo Cassala. L'avevamo strappata col sangue dei nostri valorosi soldati al Mahdismo; l'avevamo tenuta e difesa contro ogni insidia nemica; ce ne disfacemmo quando, riaperto il Sudan e l'alta valle del Nilo alla civiltà, avrebbe potuto rappresentare un alto interesse.

Papa Celestino non avrebbe fatto peggio!!

L'Eritrea chiusa in tal modo, passiamo al Benadir. Nel 1903 l'Inghilterra, aiutata dall'Etiopia, conduce una campagna contro il *Mullah.* Costui si ricovera in territorio nostro; in questo si guerreggia, si taglieggia, nè la potenza sovrana se ne occupa. E, come se ciò non bastasse, si permette al *Mullah* di stabilirsi in questo territorio nostro, in veste di protetto. Quanto è accaduto in questi giorni, e il perdurare delle minaccie di costui sono cose note. Esse rappresentano la sapienza politica che domina alla Consulta!

Del resto, al Benadir, lo Stato ha ormai stabilito il suo diretto dominio da quasi quattro anni, e per il solito procedere incerto, incoerente, lo stesso procedere incerto ed incoerente che regola la politica internazionale dell'Italia senza visioni di obbiettivi chiari, e di mezzi adeguati, si resta in condizioni precarie, con tutti i servizi in disordine, con le milizie tuttora in istato di formazione, senza che il Ministero pensi a provvedere, riparando agli ultimi errori commessi laggiù dal commendatore Carletti!

Concludiamo. Quale rimedio ad una situazione così disastrosa? Lo studio di questo problema è certo interessante e necessario; ma lo studio non potrà mai riuscire al suo fine se non si mutano gli uomini, e con gli uomini il sistema. Chi ha fatto mala prova, e questa mala prova è dimostrata dai risultati, deve andarsene. Così accade in tutti i paesi del mondo. Un sistema che dura da trent'anni, ed ha fornito la dimostrazione della sua inefficacia, anzi del pregiudizio che reca agli interessi del paese, deve essere ripudiato.

Ma, si obbietterà: queste sono parole. Dove sono gli uomini? Dove l'esperienza che consigli nuovi indirizzi? Io sono un impenitente, e non riesco a persuadermi che l'Italia abbia in così brevi anni consumato tutte le energie morali ed intellettuali dei suoi cittadini. Una Nazione giovane si appoggi e faccia appello ai giovani. Verrà il momento che all'appello risponderà qualcuno che merita di essere ascoltato.

E' un vecchio che dà questo consiglio!

Federico Fabbri

(Dalla Rivista: *L'Italia all'Estero* numero del 5 maggio)

Cronaca Provinciale

Anche una parola sulla elezione di San Daniele.

Vale la pena di soggiungere brevi parole a quelle dette ieri, in merito alla convalidazione dell'avv. Luzzatto come deputato di S. Daniele, se non altro perchè la sopraffazione sia più evidentemente dimostrata e ogni coscienza non partigiana possa giudicare come, pur troppo, sia vero quel che l'illustrissimo signor Sindaco di Udine diceva in pieno consiglio provinciale: le leggi essere in Italia, considerate di stoffa così elastica, che le si possono tirare dove si vuole: il che non fa onore al nostro Paese, veramente.

E veniamo — come a ciò che pareva più ossequiente alla legge — veniamo pure alle

irregolarità di Moruzzo,

che abbiamo ieri enumerate così come fece il relatore alla Giunta per le elezioni, on. Turati.

Votanti	142
Luzzatto	48
Ronchi G. Andrea	8
Ronchi Giovanni	78

Dice in proposito la relazione dell'avv. S. Monti Guarnieri, patrocinatore del co. Ronchi:

«I fautori dell'on. Luzzatto hanno invocato la nullità dei voti riportati dal Ronchi in questa Sezione per due ragioni: *1)* perchè il segretario del seggio definitivo (il segretario comunale del luogo) non era elettore — 2) perchè le urne furono mandate alla riunione dei Presidenti senza la firma degli scrutatori della Sezione.

«E' bene sapere che nella Sezione di Moruzzo — per la violenza dei fautori dell'on. Luzzatto — lo spoglio — appena cominciato — fu dovuto interrompere.

«L'Ufficio — dopo aver scrutinato solo sei schede — costretto a sospendere le operazioni — che cosa fece? Chiuse le urne tanto delle schede bianche non distribuite quanto di quelle non spogliate — chiuse in un plico separato le schede spogliate — applicò alle urne ed al plico il sigillo del Comune — e — dopo redatto di tutto regolare processo verbale — mandò — a mezzo dei suoi scrutatori — le urne ed il plico alla 1. Sezione di S. Daniele — dove i sigilli furono riconosciuti INTATTI e dove fu completato lo spoglio.

«Ora dalla mancanza delle tre firme degli scrutatori alle due urne ed al plico si vorrebbe dedurre la nullità della votazione della Sezione.

«E' logica, legittima la deduzione? Noi non lo crediamo.

«Anzitutto la legge elettorale non commina in alcuna maniera siffatta nullità e noi sappiamo che quando il legislatore ha voluto sancire delle nullità lo ha detto molto chiaramente.

«Il silenzio quindi a questo riguardo non può non essere interpretato che a favore della nostra tesi — fondata sulla logica e sulla equità.

«La legge circonda di speciali guarentigie la sincerità del voto contro eventuali sorprese, in modo che se l'una manchi, l'altra supplisca; ma di queste guarentigie sarebbe assai pericoloso esagerarne il significato.

«E quando i sigilli del Comune applicati a Moruzzo si trovarono INTATTI alla Sezione principale di San Daniele, ciò garantisce che le schede e le urne non furono tocche. La loro corrispondenza poi col numero degli elettori iscritti e coi votanti offre il più tranquillante controllo. I risultati per tanto di Moruzzo vanno tenuti fermi.

«Ma la questione non ha pratico valore. Anche supposto per un momento che le operazioni elettorali di Moruzzo abbiano ad annullarsi per intero, le conseguenze non muterebbero.

«Deducendo infatti dal numero dei votanti *(4117)* i votanti di Moruzzo, che furono 142, i votanti si ridurrebbero a 3975 e la maggioranza per riuscire eletto al primo scrutinio sarebbe di 1988 voti.

«Il candidato Ronchi riportò nell'intiero Collegio voti 2084: ora sottraendo da questi gli 86 voti della Sezione di Moruzzo risulterebbero a suo favore ancora voti 1998, più che sufficienti per essere proclamato eletto a primo scrutinio!

* * *

«Nè maggior valore può avere — a nostro avviso — l'altra protesta relativa a la presenza del segretario — non elettore — nell'ufficio definitivo della stessa Sezione.

«A parte che l'opera del segretario del seggio può avere qualche influenza solo quando si tratti di redigere il verbale dello scrutinio — che poi nel caso nostro non ebbe luogo — perchè rimandato alla riunione dei Presidenti — sta in fatto che anche questa irregolarità — avvenuta unicamente per ignoranza della legge non è colpita da alcuna sanzione di nullità dalla legge elettorale.

«Nè del resto la sincerità della votazione fu messa in alcuna maniera mai in dubbio — tanto vero che nella votazione di ballottaggio l'on. Luzzatto — che in quella del 7 marzo aveva riportato a Moruzzo 48 voti — ne ebbe 44!».

Era appunto sulle irregolarità di Moruzzo che l'on. Turati si fondava specialmente per proporre che fosse «ben dichiarato» il ballottaggio e l'elezione Luzzatto ben proclamata!

La duplicità del nome.

V'è chi dice: — Ma perchè non si affrontò il ballottaggio, che avrebbe rinnovata più splendidamente ancora la vittoria del conte Ronchi?

Adagio. In primo luogo, di fronte a una sopraffazione come quella compiuta dai presidenti — confessammo ieri che il deliberato della Giunta non ci fe' mutare di convinzione — ben giustificato è il rifiuto di prestarsi a sanzionarla, come sarebbe seguito se il co. Ronchi avesse accettato di scendere in ballottaggio. Ma poi la sopraffazione medesima poneva il co. Ronchi ed i fautori della sua candidatura nella impossibilità materiale di farlo.

Per chi avrebbero dovuto votare? Il ballottaggio era stato proclamato fra Giovanni Ronchi e Riccardo Luzzatto; Giovanni Ronchi che in dispregio alla realtà dei fatti, alla convinzione degli stessi che stavano per compiere la sopraffazione e in dispregio alla lettera e allo spirito della legge, si volle far apparire come una persona diversa da Giovanni Andrea Ronchi. Nel ballottaggio non si poteva votare che o per Giovanni Ronchi o per Riccardo Luzzatto.

Secondo i criteri assurdi che il colpo di mano dei presidenti fece prevalere, bisognava dunque votare per Giovanni Ronchi... che non era Giovanni Andrea Ronchi... che (sempre stando a quell'assurdo) non era il candidato pel quale e sul quale si era impegnata la lotta contro il Luzzatto!... Il candidato in nome di e per cui si lottava era, con quel colpo di mano, stato posto fuori di combattimento!...

La cosa è tanto grottesca, che basta enunciarla perchè sia anche giudicata.

E chi è in sua vece l'improvvisato competitore dell'avvocato Luzzatto? chi è questo Giovanni Ronchi?... Un poverissimo contadino di Ragogna — «che non si è mai sognato in vita sua di prestarsi a fare il manichino elettorale di chicchessia» (lo dichiarò egli davanti al Sindaco del suo comune, e la dichiarazione fu prodotta davanti alla Giunta per le elezioni): «tanto vero «che nella Sezione di Ragona, dove «è nato e dove vive lavorando la «terra, non ha avuto neppure un «voto»; e non è nemmeno elettore, e quindi non è eleggibile. Ma questo non toglie l'assurdo a cui giunsero, per la loro partigianeria, i presidenti nella riunione di S. Daniele: anzi non fa che aumentare, se possibile fosse, l'assurdità dell'assurdo medesimo!

Oh la politica nel senso che la intendono certi signori!... Indarno, quando la passione di parte annebbia le coscienze, indarno si fa appello al criterio della moralità e della giustizia!

Dimostrazioni a S. Daniele.

Il nostro corrispondente da **S. Daniele** ci scrive dell'ansia con cui si attendeva la deliberazione della Giunta per le elezioni e del giubilo con cui la maggioranza di quei cittadini accolse la notizia ch'era stato convalidato l'on. Luzzatto.

Dalla sua lettera, togliamo i seguenti particolari:

Verso le nove di iersera (martedì) s'improvvisò una dimostrazione di allegrezza. Una folla di popolo, preceduta dalla fanfara dei ciclisti ed accompagnata da palloncini illuminati, percorse le vie del paese.

Sopra un gran cartellone, che stamane ancora si vedeva attaccato all'antenna della fontana di piazza V. E., era dipinto un gran fiasco, su cui stava scritto: — Non votate!

Ci furono i soliti evviva; non mancarono gli inni patriottici e quello dei lavoratori; ma nessun atto offensivo verso chicchessia. Solamente, oggi mattina, un manifesto poco spiritoso e punto conveniente, comparve, mi si dice, su d'una colonna del vecchio Palazzo Municipale; ma venne subito fatto togliere da alcune persone serie e di buon senso.

Ed ora auguriamoci che, passato questo strascico elettorale, gli animi si rasserenino, che si attutiscano i ripicchi personali, che s'aquietino i risentimenti determinati dalla lotta politica, e che i cittadini ritornino alla primiera concordia e tranquillità.

* * *

All'augurio, ci uniamo noi pure: ma con poca fiducia. Si lessero già parole rinfocolatrici di rancori e di odi personali; non sembra che ancora la civiltà di certa gente sia giunta al punto da concepire che in riguardo alla cosa pubblica vi possano essere dissensioni e che sia, non biasimevole, ma encomiabilissimo chi onestamente adopra le forze dell'ingegno a far prevalere le proprie idee, qualunque esse sieno, purchè sorrette dalla convinzione che giovino al bene comune. Per molti, pur troppo, ancora, e chissà per quanto tempo, la lotta delle idee si restringe al meschino campo di una lotta «contro» le persone!

Pozzuolo

I funerali della Vittima di un fatale accidente.

12. Quanto l'intero nostro paese ami la scuola, cui tanto deve per il suo sviluppo agricolo; e soprattutto quanto viva parte abbia preso al tristissimo caso del povero giovinetto Carlo Del Pin, morto in seguito al fatale accidente del quale vi ho informato, lo dimostrarono i commoventissimi e imponenti funebri che oggi si tributarono alla salma lacrimata.

Fiori, fiori e fiori a profusione: il nostro buon popolo con pensiero altamente squisito, aveva cosparso di fiori tutta la strada per la quale il funebre corteo doveva passare, dalla Scuola al Camposanto. La bara, portata a braccia dai condiscepoli dolenti, scompariva sotto un nembo di fiori... E che cosa tributare, in onor di questa promettente giovinezza troncata in modo così brutale, se non fiori, questi cari simboli della giovinezza che si rinnova?...

Splendide le ghirlande. Noto le seguenti: dei genitori e fratelli, della Direzione e dei colleghi all'amato Carlo; degli zii Grazia e Osualdo De Rosa, della nonna e degli zii, delle sorelle Tubello e rispettive famiglie, della famiglia Fantoni.

Uno stupendo mazzo di fiori freschi, portato da un giovanotto, era stato inviato dalla signora Canciani.

Seguivano la bara: i genitori e fratelli dell'estinto, in lacrime; le autorità del paese, tutte; il direttore prof. cav. Rossi, il vicedirettore, i professori, gli allievi della Scuola d'Agricoltura; il nob. cav. Ugo Masotti, il signor Missana, il farmacista signor Berti, il segretario municipale Minciotti, il nob. Lambertini, il dott Carnelutti, il signor Gustavo De Prato per sè e per la famiglia Mongiat di Spilimbergo, il ragioniere Tubello per sè e famiglia; le signore Ligugnana e Soravitto, le signorine Tubello, e Ugolini e molti moltissimi altri. Seguiva si può ben dire tutto il popolo di Pozzuolo e molti anche dei villaggi contermini, mossi dalla pietà che il luttuosissimo caso ha in tutti destato.

Nel camposanto, prima che l'amata salma fosse confidata alla pia terra, il Direttore prof. cav. Rossi disse parole tanto sentite e commoventi, che tutti piangevano. E belle, affettuose, commoventi parole soggiunse, pure il condiscepolo dell'estinto, signor Basso, ricordando le belle doti del condiscepolo e mandando, a nome dei compagni dolenti, l'ultimo saluto.

Fu una dimostrazione spontanea, generale, del generale dolore con cui la improvvisa disgraziata fine del povero giovinetto fu sentita da questa buona popolazione.

Resiutta

— Due disertori austriaci.

Ai lavori del casello doppio, che si sta costruendo vicino al passaggio a livello, prendevano parte in qualità di operai due austriaci venuti da pochi giorni, che si seppe trattarsi di due disertori dalle file austriache. Venuto a conoscenza di ciò il maresciallo dei carabieri sig. Gaspare Simonetto, comandante la stazione di Moggio udinese, si portò sul posto. Dopo un piccolo interrogatorio, accompagnò i due in caserma a Moggio. Ivi nuovamente interrogati aggiunsero di essersi decisi a disertare per sfuggire le troppe gravose fatiche e maltrattamenti da parte dei loro ufficiali e dichiararono di chiamarsi Eteiller Vincenzo appartenente al 5.o reggim. Dragoni di sede a Marburg — Rigler Carlo del 9.o battaglione con sede a Villacco.

Passata la notte in caserma furono stamane condotti alle carceri di Tolmezzo.

Maniago.

— Festa operaia.

(Italo). 12. Domenica 16 corr. avrà luogo qui l'inaugurazione della bandiera del Mutuo soccorso tra gli operai dello stabilimento di coltelleria Marx e comp. Interverrà alla festa anche l'on. Odorico e le Società consorelle del distretto e tutto fa prevedere che la festa riuscirà ottimamente.

Dopo del solito ricevimento delle Società e dell'inaugurazione, alle ore 12 vi sarà il banchetto e poi ballo nella loggia municipale e a sera illuminazione e concerto.

Sacile.

— Nuovo lutto.

12. Ieri a Treviso moriva dopo brevissima malattia il signor Giuseppe Padovani, Capitano contabile.

Ai congiunti tutti e in modo speciale alla figlia dell'estinto, signorina Maria, insegnante in queste scuole elementari e prof. di francese nella Tecnica Comunale, le nostre vive condoglianze.

In tale mesta occasione, gl'insegnanti del Comune inviarono alla collega il seguente telegramma.

«Colleghi scuole elementari rivol«gono lei pensiero affettuoso lut«tuosa circostanza.»

— Una conferenza interessante. Domenica, nel Teatro Sociale, l'ing. Antonio Gottardi di Venezia terrà una conferenza sul tema: un viaggio al Congo, illustrandola con ben ottanta proiezioni. La conferenza è a pagamento (il biglietto costa cent. 30), e il ricavato andrà a beneficio della Società per l'insegnamento popolare, promotrice della conferenza.

Torreano

Un piccolo dramma d'amore.

Certo Luigi Bront d'anni 20 di Cividale, occupato in qualità di agente a Ronchis di Torreano, faceva l'amore da qualche tempo con certa Assunta Pascolo d'anni 52 del luogo. Ultimamente, non so per quale motivo, il Bront abbandonò la Pascolo, la quale ebbe molto a soffrire per questo fatto. Ieri però verso le 13, la ragazza, animatasi di tutto il suo coraggio affrontò una risoluzione e si recò nella bottega dove serviva il Bront per chiedergli ragione dell'abbandono. Costui, per tutta risposta afferrò l'ex innamorata per un braccio e la gettò fuori della porta con tanta violenza che la disgraziata riportò lesioni tali, che il medico giudicò guaribile in circa due settimane.

Il Bront, abbandonata la Pascolo malconcia sulla strada fuggì.

I carabinieri di Cividale, informati del fatto, si recarono sopra luogo e denunciarono il giovanotto resosi irreperibile.

Ipplis

— Parroco che si rifiuta di battezzare un bambino.

Ha prodotto in paese non buona impressione e ha dato origine a molti commenti il fatto che il nostro Parroco, Don Pio Mantelli, si è rifiutato di battezzare un bambino, perchè figlio di genitori non cattolici.

Era qui di passaggio una famiglia di nomadi, calderai, provenienti dall'Ungheria. La donna si sgravò d'un bambino, che il padre desiderò subito di far battezzare secondo il rito cattolico, benchè fosse di religione ortodossa. Ebbene, il parroco s'è rifiutato, con molta meraviglia dello zingaro, che aveva fatto battezzare altri quattro figli col rito cattolico senza incontrare la minima difficoltà.

Lo zingaro ha dovuto recarsi a Cividale per portare il neonato al Sacro fonte.

S. Martino di Campagna

— Un annegato nel Cellina.

11. — Ieri dopo lunghe ricerche veniva rinvenuto nella roggia di scarico del Cellina, un cadavere che a stento venne identificato per certo Da Ros Innocente sarto di qui.

Il disgraziato mancava da casa da oltre un mese. Credesi che il Da Ros sia caduto o si sia gettato nell'acqua. Era dedito al vino. Lascia moglie e figli.

Cronaca Cittadina

Adunanze e conferenze.

Consiglio provinciale sanitario

Procedimenti disciplinari a carico di medici e di levatrici.

(Seduta del 12 maggio 1909).

Il nostro Consiglio prov. sanitario fu convocato ieri, e lo sarà anche oggi, in seduta straordinaria, per deliberare intorno a vari procedimenti d'ordine disciplinare in confronto di tre medici e di tre levatrici, pei motivi che in seguito indicheremo.

Nella seduta di ieri, presieduta dal Consigliere delegato Cav. Uff. Nicolotti, si trattarono le questioni relative ai tre medici; oggi invece, alle ore 14, si discuteranno le accuse fatte a tre levatrici, per cui di questo ci occuperemo domani.

I procedimenti disciplinari contro i tre medici.

Questi medici erano: 1) Il dott. Quaglia Giacomo di Treppo Carnico chiamato a rispondere di mancata denuncia di casi di difterite da lui curati a Paularo, dove era medico supplente nell'autunno scorso, nonchè di mancati provvedimenti a difesa, per cui si sarebbe manifestata in comune una grave epidemia, che occasionò anche varie morti e richieste speciali provvedimenti.

2) Il dott. Spaggiari Dialma medico condotto di Paularo accusato di aver abbandonato quella condotta improvvisamente senza aver disposto prima per la supplenza a sue spese per un tempo conveniente, come d'uso.

3) Il dott. Cesari Enrico medico del I riparto di Vito d'Asio, chiamato a rispondere di varie mancanze in servizio degli ammalati.

Il Consiglio sanitario però non potè jeri occuparsi che del dott. Quaglia perchè in causa dell'ora tarda mandò a altra seduta la questione del D. Spaggiari, e avendo il dott. Cesari dimostrato con certificato medico che era malato dovette rimandare ad epoca indeterminata il procedimento a di lui carico.

La decisione circa il D.r Quaglia.

Il medico provinciale Cav. Fratini fece dapprima un rapido riassunto della epidemia di difterite di Paularo dello scorso autunno, e lesse spiegando, commentando e rispondendo alle domande di schiarimenti fatte dai colleghi, gli atti inerenti alla grave questione, dalle contestazioni al giudicando alla sua difesa scritta e a tutti quegli altri documenti che potevano meglio chiarire la parte avuta dal D.r Quaglia nell'epidemia difterica di Paularo.

Introdotto in seguito il giudicando, questi si difese verbalmente come meglio potè, rispondendo alla interrogazioni e contestazioni di vari consiglieri nei modi che a lui sembravano i più adatti a giustificare il proprio operato.

Poi allontanato temporariamente il D.r Quaglia, si intavolò tra i vari membri del Consiglio una lunga e seria discussione, alla quale presero parte quasi tutti i presenti, circa 15 consiglieri sui 18 di cui si compone il nostro Consiglio prov. sanitario (mancavano, giustificati, il D.r Rom ano, l'ing. De Toni, il prof. Rossi.)

La Prefettura questa volta, contrariamente a quanto fa di solito dopo le sedute del Consiglio prov. sanitario, non ha voluto comunicarci nè le discussioni avvenute in seno al Consiglio nè il testo dei vari ordini del giorno presentati per la votazione. Trattandosi di cose delicate e personali, comprendiamo pienamente questo riserbo della Prefettura e non insistiamo più oltre. Sappiamo però che tanto le idee svolte nella importantissima discussione, quanto l'ordine del giorno proposto dall'avv. Pollis, che fu approvato con 9 voti contro 6 contrari, saranno comunicati al Ministero dell'Interno e all'Autorità Giudiziaria, presso la quale pure, come a suo tempo anche noi abbiamo pubblicato, pende analogo procedimento contro il dottor Quaglia.

Dopo l'approvazione dell'ordine del giorno Pollis fu richiamato in sala il D.r Quaglia, al quale dal segretario del consilio dottor Fossataro fu data comunicazione dell'ordine del giorno che lo interessava.

Con esso il consiglio ammette in complesso e lamenta l'errore del D.r Quaglia di non avere riconosciuta in tempo la difterite a Paularo e provveduto di conformità; però non ammette la vera negligenza e trascuranza volontaria, per cui ritiene che non ci sieno gli estremi per una pena disciplinare. Se non erriamo il Consiglio provinciale sanitario assolse così disciplinarmente l'imputato, condannandolo però moralmente.

Vedremo ora l'esito del procedimento giudiziario, che avrà luogo a Tolmezzo.

Per la formazione di un reparto di volontari ciclisti friulani.

Ieri sera, alle 9, nella sala di scherma della Società Udinese di ginnastica, convennero una trentina d'invitati, fra cui i rappresentanti di molte società, per procedere alla costituzione di un reparto di volontari ciclisti friulani. A presiedere la seduta fu nominato l'organizzatore del Comitato provvisorio, tenente Giuseppe di Colloredo Mels, il quale, proceduto all'appello dei presenti e lette le adesioni di cospicue persone cittadine, lesse un patriottico appello.

— Noi dobbiamo occuparci — disse — e seriamente occuparci per la formazione di un corpo di battaglia, di un corpo che, primo, deve accorrere alla difesa dei nostri confini. E' giusto dunque occuparci di ciò in una sala di armi, dove il giovane si rinforza il corpo e si ritempra lo spirito, per essere validamente pronto il giorno del cimento.

Espone quindi il progetto di costituire il corpo dei volontari ciclisti e dice che già, in passato, da volonterose persone partì l'iniziativa di tale formazione, ma che per diverse cause, indipendenti dall'attività degli inizitori, l'idea non fu condotta in porto.

Confida che ora possa sortire buon esito, data la serietà dei propositi e l'entusiasmo della gioventù. Ricorda che a Roma, a Milano e a Brescia esistono già i reparti ciclisti volontari, costituiti in ente nazionale, con statuto e regolamento riconosciuto dal Governo. Spiega brevemente lo scopo e le mansioni di questo corpo; e infine apre la discussione, ricordando che Udine, la vigile sentinella ai confini così lungamente dimenticati, farà assegnamento sui ciclisti volontari.

In favore della patriottica istituzione, con entusiasmo parlano, confidando nella splendida riuscita, i signori Gracco Muratti, Ernesto Santi, Renzo Cosattini, Alfonso De Siebert, Battistig, Russo, Errani ed altri. Si esprime da alcuni il parere che il reparto dei ciclisti resti autonomo, udinese o friulano; da altri che sia una sezione del corpo nazionale; però si conclude col rimettere la cosa allo studio d'un comitato esecutivo, che, su proposta Santi e Battistig, viene formato (con voto unanime dell'assemblea) come segue: Sindaco di Udine, presidente dell'assemblea co. di Colloredo, presidenti delle Società di Ginnastica e scherma, dei «Forti e Liberi», dell'Unione Velocipedistica, del Tiro a segno, del corrispondente dell'*Audax*, sezione Udinese, e del Console udinese del Touring Club italiano.

Con un ringraziamento ed un cordiale saluto del presidente, nonchè con un fervido augurio espresso dal sig. Russo, l'assemblea si scioglie.

La politica ferroviaria dello Stato.

Dal giorno relativamente vicino, in cui il genio di Stephenson seppe dalla potenza del vapore trarre quelle applicazioni meravigliose dinanzi alle quali noi rimaniamo stupefatti, da quando cioè la trazione a vapore venne a portare uno sconvolgimento nell'economia commerciale e industriale, un nuovo problema, il problema ferroviario s'impose alla società che del commercio e dall'industria deriva in grandissima parte, la ragione di ogni sua vita economica.

E' risaputo che ogni forma di diritto è un prodotto sociale, rispondente alle condizioni dei popoli in cui il diritto si elabora.

Mutati con l'applicazione del vapore i rapporti intercorrenti fra le aziende di trasporto (se così potevano chiamarsi, quando il trasporto si faceva per trazione animale) e coloro che dei mezzi di trasporto si servono, è naturale ed ovvio che nuove norme regolatrici si studino e nascano quasi spontanee. Di qui il problema ferroviario; nella ricerca cioè di queste norme che regolino le relazioni fra l'azienda ferroviaria e il pubblico. E una grandiosa epica lotta, iniziata al tempo della grande scoperta, tuttora si va combattendo in tutte le parti del mondo civile tra il pubblico e l'azienda ferroviaria. Incominciata e fattasi aspra, massime nell'Inghilterra, dilagò poscia nella Svizzera nella Francia nell'Italia.

L'azienda ferroviaria deve avere carattere puramente industriale e commerciale, deve sottostare alle responsabilità del diritto comune. Ma passata la gestione delle ferrovie in mano dello stato la tendenza di sottrarsi al diritto comune che l'azienda ferroviaria portò col nascere va anche più accentuandosi, con la minaccia permanente di concretizzarsi in legge. Dalle convenzioni ferroviarie del 1865 e 1885, alle disposizini del dicembre 1905, che stabiliscono lo stato non essere tenuto responsabile dell'ingombro delle merci che cioè la data

la consegna può essere protratta indefinitamente senza che se possa fare addebito all'azienda ale; al decreto del 12 luglio 6 per il quale non si può pretare reclamo contro l'azienda se n sottoponendosi a noiose prati- burocratiche e dando un tem- di 40 giorni; al successivo del Dicembre 1908 stabiliente che controversie ferroviarie non sono competenza del pretore, ma non ssono essere risolte che dal Trinale (disposizione quest'ultima re ogni dire vessatoria in quanche per ottenere giustizia tal- lta di una somma non molto erante ci si espone al rischio incontrare spese che di molto la perano.) e giù, giù fino al pro- tto di legge del 27 marzo u. s. esentato dal Ministro Bertolini, è tutta una serie di decreti, di- osizioni, leggi che denotano come tendenza a convertire l'azienda rroviaria in un'azienda fisicale a andata e vada ognor più prendo forme concrete.

Ora, di quale danno sia ciò per uscire all'industria e al commer- non v'è chi nol veda. E questa ndenza, oltre che in pratica è in- raggiata e difesa anche in teoria. alenti giuristi come il Cammeo e Giannini, sostengono che l'azienda rroviaria deve avere carattere tri- utario e fiscale come l'azienda delle mposte e che il contributo del rivato per i servizi che ne riceve on si deve considerare quale prezzo corrispettivo al commercio, a quale una tassa governativa! D. tutto questo apparisce chiaro ome sia impellente necessità per utte le Associazioni fra Commer- anti e industriali, per tutti che il Commercio e l'industria vogliono utelati e difesi, di far sentire la oro protesta, organizzando riunioni, otando ordini del giorno contro l'infausta politica ferroviaria dello Stato, che riescirebbe esiziale a tutta a Nazione.

* * *

Questa, in succinto, la chiara e importante conferenza dall'avv. Enrico Ghezzi di Milano, tenuta iersera dinanzi a numerosi soci dell'Associazione fra Commercianti, Industriali ed Esercenti di Udine e Provincia, nei locali della società in via Manin.

L'egregio conferenziere presentato, con belle parole dal presidente dell'Associazione cav. Barbieri, svolse con rara competenza il suo tema e fu infine vivamente applaudito.

Chiese poi se nessuno dei presenti avesse qualche obbiezione da sollevare in contradditorio dalle idee da lui esposte; se nessuno avesse qualche sua considerazione originale da far conoscere.

Visto che fra i convenuti nessuno faceva motto, il presidente a nome di tutti prese a ringraziare il chiaro oratore d'aver colla sua parola contribuito a convalidare la convinzione fra essi comune, che la politica ferroviaria dello stato non riesce che ad inceppare il libero svolgersi del commercio e dell'industria, con grande danno dell'economia nazionale e che perciò va combattuta ad oltranza.

— Le feste sportive degli studenti

sospese lunedì causa il cattivo tempo sono rimandate a domenica prossima.

Il programma resta immutato. Oltre la grande sfida fra il campione friulano Attilio Barnaba e il campione veneto Stefani vi sarà probabilmente un'altra sfida fra due noti corridori della nostra città.

Lo spettacolo promette di riuscire quindi molto interessante.

— Gli acquisti all'Esposizione di Venezia per la Galleria « Marangoni. »

Si ha da Venezia, che la fondazione artistica « Marangoni » di Udine, ha acquistato le seguenti opere, all'Esposizione d'arte: « I viandanti » di Felice Carena, « Mia! » di Antonio Piatti, « La casa di felicità » di Franz von Holder.

— Friulano condannato a Gorizia.

Certo Antonio Beltrame di Mortegliano, fornaciaio a Capodistria, fu condannato a 7 giorni d'arresto dal Tribunale di Gorizia per aver emesso delle imprecazioni contro l'Austria.

— Serata di beneficenza

Il Comandante del 79 Fanteria ha gentilmente concesso una parte della Banda per la serata che avrà luogo oggi al Cinematografo Edison. L'incasso lordo va a beneficio del Comitato udinese della Dante Alighieri.

— La Fedra al Sociale.

Ieri sera venne data la Fedra di D'Annunzio al teatro Goldoni di Venezia. Il successo è stato uguale a quello delle altre città. I giornali di Venezia registrano varie chiamate agli esecutori.

La « Gazzetta » dice che Teresa Franchini fu nella tremenda e faticosissima parte della protagonista molto festeggiata. Alla fine del secondo atto il successo della tragedia si convertì in successo personale per l'attrice.

Qui a Udine verrà data la tragedia lunedì 17 corr.

Un comprovinciale che si fa onore.

Da Passau (Baviera) ci scrivono:

Da diversi anni trovasi in questa cittadina certo Andrea Cappellaro da Tolmezzo, imprenditore. Il Cappellaro, con l'intelligenza, l'operosità, da semplice muratore seppe farsi strada fino a diventare capo-mastro. Qui egli è ben voluto e stimato da quanti lo conoscono.

Da qualche anno, dal governo, gli vengono accollati lavori di non lieve entità. Fra i numerosi che quest'anno gli furono affidati, basterà menzionare la chiesa di S. Antonio qui a Passau, una seconda chiesa a Finsterau, casa canonica a Sulzbach, ponte in cemento fra Mittich e Sulzbach.

Certo, quanti ricordano in patria il Cappellaro, apprenderanno con piacere queste notizie, augurandogli sempre più prospero e felice avvenire.

Cinematografo Edison

Questa sera, come venne già preannunziato il proprietario sig. Luigi Roatto da una grande serata a totale beneficio del Comitato udinese della Dante Alighieri sostenendo a suo carico le spese tutte. Poichè la serata riesca proficua ha voluto dare un programma scelto, eccezionale e speciale per questa sera soltanto.

Ecco il programma.

1.o ***Le corse bovine nelle Indie*** interessantissima, panorami stupendi, viraggi splendidi.

2.o ***La pesca colla Dinamite,*** nelle isole del Borneo — unica assunzione del genere che finora sia stata fatta.

3.o ***Don Carlos,*** o una tragedia alla Corte di Spagna grandioso e spettacoloso dramma storico.

4.o Comica proiezione di chiusura.

Per gentile concessione dell'Ill.mo sig. Colonello del 79 fanteria dodici musicanti effettivi rallegreranno lo spettacolo con scelti pezzi musicali.

Corriere Giudiziario.

Tribunale di Udine
Appellando

E' raro il caso che non si guadagni qualcosa. Questo pensò il facchino Stefano Pessi di Giovanni d'anni 35 condannato dal Pretore del I° Mandamento con sentenza del 22 marzo a L. 180 di multa rifusione di danni e accessori per lesioni inferte l'8 febbraio u. s. a Emilio Capitanio. L'avv. Cosattini che assiste l'imputato, chiede che lo si giudichi per ingiurie dietro provocazione grave.

Il P. M. ammette la provocazione semplice e propone la riduzione di un terzo della multa. Il Tribunale la riduce a metà.

Appellando, il Pessi ha risparmiato L. 40 di multa, da cui però bisogna detrarre... le spese del secondo processo.

Le esecuzioni in Turchia

Costantinopoli, 12 — Le condanne a morte emesse da' Tribunale di guerra furono confermate dal Sultano e sedici condannati furono impiccati stamane. Gran folla ha assistito alle esecuzioni che hanno avuto luogo contemporaneamente nei quattro quartieri della città. Nel quartiere di Yldiz Kiosk i patiboli vennero eretti allo stesso luogo dove venne massacrato il comandante della nave da guerra.

Da Corfù.
Un orribile delitto.
Crivellato di ferite a strangolato.

(Nostra corrispondenza)

Corfù, 7. Triste, impressionante notizia si spargeva nella mattina per la ridente città: un negoziante era stato trovato ucciso nel suo proprio magazzino. Degli audacissimi ladri e omicidii nessuna traccia.

Todero Soccoli, uomo sulla cinquantina, viveva ritirato, esercitando il commercio in una botteghina miserabile, di cose vecchie; botteghina all'ingrosso, che però gli aveva reso tanto da farlo passare per ricco.

Il denaro pare lo teneva nascosto accuratamente in qualche segreto ripostiglio del magazzino stesso. Ne avvenne che mentre si disponeva a chiudere, come al solito, alle 8 1\2-9, fosse avvicinato da tre individui che lo conoscevano, forse per comperare qualcosa, ritornò sui suoi passi, e quello che successe nella misera bottega, nessuno lo può dire.

Tredici coltellate furono riscontrate sul suo corpo, in ferite da tre diverse forme d'arma: coltello, stiletto e lima; segni di soffocamento, e altri ancora, orribili a dirsi, che devono aver fatto spirare fra atroci spasimi l'infelice, buonissima persona, benevisa in paese.

Movente, il furto. Pare si tratti di una combricola di mariuoli, uno dei quali, scontò già 28 anni di galera!

Furono fatti finora 7 arresti; ma altri ancora si prevedono, perchè colti così alla sprovvista non sanno difendersi. Da sè stessi si accusarono, cercando di cambiare moneta che era firmata con le iniziali della vittima; arrestati si contraddissero nell'interrogatorio. Si dice sia stata inviata una lettera anonima all'avvocatofiscale, da persona che avrebbe veduto gli assassini nel magazzino. Certo l'impressione in città fu grande e dolorosa e le supposizioni sono molte.

Fra le altre si dice che si tratti di un complotto di molti e che, se non andava fallito quel colpo, chissà quanti altri delitti ancora sarebero succeduti.

Luigi Princisgh, gerente responsabile

Il marito Giuseppe Salvadori, i figli, la nuora nata Forte, i fratelli Pinni e sorella Pinni ved.a Podrecca e i parenti tutti, partecipano la morte oggi avvenuta della loro amata

Caterina Salvadori
nata Pinni

maestra da 30 anni in Percotto.

I funerali avranno luogo venerdì alle ore 9.

La presente serve di partecipazione e si prega d'essere dispensati dalle visite di condoglianza.

Percotto 12 maggio 1909.

Ringraziamento

La grandiosa manifestazione d'affetto al nostro adorato **Carlo** dalla popolazione tutta di Pozzuolo ci obbliga a vincere lo strazio dell'animo nostro per dire a tutti: Grazie, grazie, o pietosi! Grazie alle autorità del Comune, al Direttore e vice Direttore ed ai professori della scuola, ai condiscepoli del nostro adorato, al dott. Carnelutti che nulla trascurò per conservarlo in vita, ai maestri ed alle maestre che si unirono ai loro allievi nell'accompagnamento doloroso, ai gentili che mandarono ghirlande e fiori, al popolo tutto che diede pure tributo di fiori.... Grazie, grazie a tutti, per la loro pietà confortatrice.

Famiglia Del Pin.

Si legge e si crede a Udine

Si può non prestar fede alla parola d'uno sconosciuto, ma quando si legge d'un fatto narrato d'una persona che abita nella nostra stessa città, forse nella nostra casa, allora si è obbligati di credervi perchè si può facilmente constatarne l'autenticità. L'attestato rilasciato dalla Signora Maria Fasan, Via Paolo Sarpi 9, Udine, merita la nostra piena fiducia.

« Durante sei lunghi anni sono stata tormentata incessantemente da dolori che partendo dal fondo del dorso s'irradiavano dappertutto causandomi delle sofferenze atroci.

« Ho preso medicine d'ogni sorta, ma ciò malgrado il mio male anzichè diminuire aumentava sempre più, cagionandomi molti altri disturbi, quali l'inappetenza, la cattiva digestione ecc. ecc. A letto poi non trovavo alcun riposo dovendo usare ogni sorta di precauzioni per non aumentare i dolori che mi causava un movimento o uno sforzo qualsiasi. Alla mattina mi alzavo spossata. Un sintomo che più d'ogni altro m'impensieriva era quello della torbidezza delle urine che lasciavano sempre come una specie di deposito melmoso. Ero oltremodo allarmata da questo stato di cose perchè non sapevo quale cura intraprendere per guarire. Almeno avessi potuto trovare qualche cosa per recarmi un sollievo! Ma cosa fare? Avevo già esperimentate tante droghe, tante miscele e specifici d'ogni sorta che non sapevo dove andare a cercarne un altro che non fosse peggiore dei primi. Molti anni rimasi in questo misero stato, perdendo sempre più la speranza di guarire e vivendo in un'infinita tristezza.

« Il caso volle che leggendo un giornale la mia attenzione venisse attratta dalla relazione di numerose guarigioni che le Pillole Foster per i Reni operavano giornalmente. E' così che mi convinsi di fare uso anch'io del vostro rimedio, e malgrado la mia incredulità dovetti convincermi dalla straordinaria evidenza dell'efficacia delle Pillole Foster per i Reni (in vendita presso la Farmacia Angelo Fabris & C., Via Mercatovecchio, Udine).

« Queste Pillole fanno del bene, del gran bene al mal di schiena. Avevo appena ultimato una scatola che già i miei dolori scemarono e d'allora in poi incominciai a camminare liberamente, ad alzarmi ad abbassarmi, e ciò senza più usare nessuna precauzione.

« Ma quello che mi provò in un modo inconfutabile la bontà del vostro rimedio fu il vedere come le mie urine riprendessero il loro stato normale, e ridivenissero a poco a poco chiarissime. Questo splendido risultato non posso che attribuirlo intieramente alla vostra Specialità e benchè io non sia intieramente ristabilita non posso fare a meno di confessare sinceramente che sono assolutamente convinta di guarire in breve tempo, non appena avrò ultimata la cura. (Firmato) Maria Fasan ».

Le Pillole Foster per i Reni (marca originale) si vendono da tutti i farmacisti a L. 3,50 la scatola, o 6 scatole per L. 19. — o franco per posta, indirizzando le richieste, col relativo importo alla Ditta C. Giongo, Specialità Foster, 19, Via Cappuccio, Milano. Nell'interesse della vostra salute esigete la vera scatola, portante la firma; James Foster, e rifiutate qualunque imitazione o contraffazione.

APPENDICE 55

L'incubo del passato

Romanzo di P. MANETTY.

Proprietà riservata — Riproduzione vietata.

Il signor Valeroix sembrava un'anima in pena. Non stava un minuto fermo, e parecchie volte al giorno si spingeva sulla strada di Versailles per vedere se una carrozza gli riconducesse la contessa di cui ogni giorno si sentiva maggiormente innamorato.

Cominciò a dubitare che Claudia fosse fuggita per non averlo sempre dinanzi gli occhi, e la piaga del suo cuore divenne più crudele.

— Non sarò amato da lei, mai mai! — egli ruggiva misurando a lunghi passi la sua camera dalla finestra della quale vedeva le finestre chiuse della stanza della contessa.

— E' indubitabile che Claudia scrive al marito, quindi io devo sorprendere una delle lettere che essa le scrive — pensò finalmente il Valeroix.

Spiò allora l'arrivo del postino, il quale si presentava al castello alla mattina ed alla sera, e cercò di farsi consegnare la corrispondenza del conte, ma questi aveva dato ordini severissimi in proposito e la corrispondenza doveva essere consegnata nelle sue mani.

L'intendente perdeva il lume della ragione. Trascurava assolutamente il suo servizio, maltrattava i subalterni, era insolente con lo stesso conte.

— Sentite, Valeroix — questi gli disse molto severamente — molte sono le lagnanze che mi giungono sul vostro conto ed io non posso permettere che maltrattiate i miei domestici ed i miei affittaiuoli.

— Io non maltratto nessuno — rispose arrogantemente l'intendente.

— Voi li maltrattate e molti sono i testimoni pronti a dirverlo... Oltre di ciò trascurate i miei affari.....

— Insomma io non faccio più per voi, a quel che pare? — disse Valeroix sogghignando.

— Vi ho parlato allo scopo che vi emendiate, perchè altrimenti sarei costretto a privarmi dei vostri servigi.

Il signor Valeroix si strinse nelle spalle.

— Voi avete diritto di fare quello che vi piace, come io ho il diritto di non accettare rimproveri che non merito. Procuratevi un'altro intendente, ch'io mi occuperò di trovare un altro impiego. Se non avete altro a dirmi, vi saluto, signor conte.

— Presentatemi i vostri conti ch'io li salderò; e aggiungetevi un trimestre del vostro stipendio, perchè io non intendo che abbiate a soffrir danni.

— Questa sera stessa vi presenterò i conti e me ne andrò; ricordatevi, però, signor de la Rosiere che non si tratta così un pari mio — disse l'intendente in tono minaccioso.

— Voi mi minacciate?! — esclamò il vecchio aristocatico con collera.

— Non vi minaccio, ma mi preme farvi sapere ch'io non vi sono più amico.

— Voi non siete mai stato per me che il mio intendente — disse il conte con fare sprezzante. — Ha avuto ben ragione mia moglie di trattarvi come un salariato e non altro.

Il signor Valeroix uscì in una risata stridente.

— Ah! la signora contessa! — esclamò l'intendente — E voi credete alle donne?! Siete molto ingenuo per la vostra età — e senza aggiungere altro il signor Valeroix uscì sbatacchiando l'uscio.

— Miserabile! — gli gridò dietro il conte furente.

VI.

Il barone de Rochefault diveniva ogni giorno più innamorato di Silvana Leroux, da lui creduta una povera operaia ed una casta fanciulla.

Silvana era bellissima, portentosamente, bella, ma non solamente la perfezione dei suoi lineamenti e delle sue forme, quella che rendeva il barone pazzo d'amore e di desiderio. Egli la voleva con tutte le forze della sua volontà anche per la resistenza ch'essa gli opponeva.

Il signor di Rochefault, nella sua esistenza di gaudente, aveva sempre trovato facili avventure, e le donne, alle quali aveva fatto proposte d'amore non aveva tardato ad accettarle.

Continua.

Orario ferroviario.

Partenze da Udine.

per Pontebba: Lusso 5.8; A. 6; D. 7.58; A. 10.35; A. 15.44; D. 17.15; A. 18.10.

per Trieste (Via Cormons): Lusso 5.35; A. 5.45; A. 8; A. 12.55; A. 15.42; D. 17.25; A. 19.55.

per Trieste (Via Cervignano): O. 8; 13.11; 19.27;

per Venezia (Via Treviso): A. 4.; A. 8.20; D. 11.25; A. 13.10; 17.30; D. 20.5; Lusso 20.32.

per Venezia (Via S. Giorgio): O. 7; O. 8; 13.11; 16.20; 19.27.

per S. Giorgio 16.20.

per Cividale: 5.30; 8.35 11.15 13.30 17.47; 21.50

per S. Daniele (P. Gemona): 6.36; 9.5; 11.40; 15.20 18.34.

Arrivi a Udine.

da Pontebba: A. 7.41; D. 11; A. 12.44; A. 17.9; D. 19.45; Lusso 20.27; A. 22.8.

da Trieste (Via Cormons): A. 7.32; D. 11.6; A. 12.50 A. 15.20; D. 19.42; Lusso 20.58; A. 22.58.

da Trieste (Via Cervignano): 8.30; 15.3; 21.46.

da Venezia (Via Treviso): O. 3.20; Lusso 4.56; D. 7.43; A. 10.7; A. 12.20; A. 15.30; D. 17.5; O. 19.49 22.50.

da Venezia (Via S. Giorgio): O. 8.30; 9.48; 15; 18.3; 21.46.

da Cividale: O. 6.50; 9.51; 12.55; 16.7; 19.20; 23.

da S. Daniele (P. Gemona): 7.32; 10.3; 12.36; 15.47; 19.30.

Avvertenze: Nei diretti delle 11.25 per Venezia delle 17.15 per Pontebba vi sono anche le terze classi.

Col primo maggio fino a tutto settembre sulla linea Udine-S. Daniele treni festivi: Partenza da Udine, ore 21.37; partenza da S. Daniele ore 21

UDINE — Tipografia Domenico Del Bianco — 1909.